

«Per conoscersi bisogna creare spazi di incontro»

Un medico-scrittore togolese a Seriate

■ Identità, rapporto con l'altro e abitare il margine. Questi alcuni dei temi che Kossi Komla-Ebri, medico e scrittore migrante, ha trattato durante l'incontro allo Spazio Libreria Terzo Mondo di Seriate.

La serata, all'interno della nona Festa della Comunità Ruah «Tra case e città», aveva come titolo *Abitare il confine* (inteso come barriera virtuale che tendiamo a contrapporre tra noi, il nostro mondo occidentale e quello che non ne fa parte, in questo caso l'Africa), ma le parole di Kossi, tra humour e senso dell'autoironia, scorrevano senza confini.

Kossi, nato nel Togo nel 1954, diplomato in Francia, si è laureato a Bologna e specializzato a Milano in Chirurgia generale. «Sono da 34 anni in Italia - ha raccontato - ho la cittadinanza italiana e ho giurato sulla costituzione, che noi cittadini provenienti da altri Paesi credo siamo gli unici a leggere».

Sposato e padre di due figli Kossi oggi lavora all'ospedale Fatebenefratelli di Erba. «Al lavoro il camice mi protegge, afferma Kossi, sono il "sciur dutùr"; ma fuori mi chiamano ancora extracomunitario. Il termine, in realtà, indica tutti coloro che non appartengono alla Comunità europea, ma nell'immaginario comune le parole sono colorate, e nessuno chiamerebbe con questo appellativo uno svizzero».

Extracomunitario inoltre definisce ciò che uno non è, non quello che è. «Ma cos'è l'identità? - chiede Kossi -. Non la lingua, forse la nazionale di calcio. E se guardiamo la nostra carta d'identità compaiono informazioni che non dicono nulla sul nostro modo di essere. L'identità è qualcosa che si forma e trasforma nel rapporto con l'altro, che deriva dalla relazione: io prendo coscienza del mio

essere nero perché c'è qualcuno che è bianco. Tuttavia spesso l'incontro con l'altro non va oltre le apparenze e per questo motivo spesso la gente fa fatica a trovare ciò che unisce invece che ciò che divide. Ciò che abbiamo in comune infatti sono le cose più profonde: le passioni, i desideri. Per conoscersi bisogna guardarsi da vicino, creare spazi d'incontro». Le strade della ghetizzazione e dell'assimilazione sono sbagliate, «coabitare non significa disintegrare la propria identità, ma arricchirla; le differenze non vanno negate, ma vanno superate».

Importante è capire anche lo spazio che si vuole occupare: «Se mettiamo noi e la nostra cultura al centro del mondo non possiamo vedere ciò che ci sta dietro e la nostra visione è parziale. Se invece ci spostiamo ai margini il nostro orizzonte si amplia e ci permette di metterci in rapporto con tutto, di vivere la relazione con gli altri».

Kossi parla anche degli immigrati, che «in Italia producono il 7% del prodotto interno lordo e a cui gli italiani affidano le loro cose più care: familiari e casa». Il modo di fare informazione, i titoli accusatori di giornali e tv, i termini «flusso e marea» di immigrati contribuiscono a creare fobia nell'altro, a dare l'idea di essere schiacciati sotto un peso. L'Unione europea ha proclamato il 2008 come anno del dialogo interculturale; incontriamoci e dialoghiamo, senza fermarci alle apparenze, ed anche la nostra «identità mosaica» ne risulterà arricchita.

Andrea Luzzana



Kossi Komla-Ebri